

## Il rientro in Italia

gp

26-10-2006

(...) "Errico Malatesta - scrive Gino Cerrito nel suo, ultimo, lavoro editoriale [1] - tornò in Italia nel dicembre 1919 nonostante il divieto impostogli dal governo. Egli assume, fin da subito, un atteggiamento critico nei confronti della (...) "politica immobilista della CGL e delle incertezze massimaliste del PSI (...)". Il ritorno di Malatesta indica che l'influenza anarchica sulle masse operaie è notevole, anche se non decisiva ai fini di un movimento rivoluzionario. Egli veniva acclamato ovunque da folle immense: il che dava l'illusione che tutti lo comprendessero e moltiplicava la speranza che il paese fosse ad una svolta decisiva. A Genova, a Milano, a Bologna, nelle Marche, a Roma le manifestazioni di plauso assumevano un aspetto plebiscitario tale di entusiasmo che Malatesta scriveva agli amici: "Grazie, ma basta", [2] ricordando che **l'esaltazione di un uomo è cosa politicamente pericolosa e moralmente malsana per gli esaltati e per gli esaltatori**". Alle acclamazioni, agli applausi, agli "evviva il Lenin d'Italia" egli rispondeva che **non era tornato per candidature politiche o per cariche presidenziali**. E sosteneva la costituzione di **un fronte unico** e rivoluzionario del proletariato finalizzato alla distruzione dello Stato. Con queste prospettive venne fondato a Milano, nel febbraio 1920, il quotidiano "Umanità Nova" - con una tiratura di 50.000 copie ovvero pari a quella, dell'odierna, Unità - le cui pubblicazioni cessarono bruscamente a causa di due, successivi, attacchi fascisti subito dopo la marcia su Roma quando le *inibizioni legali* dei fascisti erano ormai ridotte ai minimi termini. Il primo assalto (30 ottobre 1922) distrusse solo parzialmente i locali della redazione ma non interruppe la stampa e la pubblicazione. Il secondo assalto (28 novembre 1922) completò l'opera. A Malatesta, scriverà Luigi Fabbri una decina d'anni dopo, "fu spezzata la penna". La sua "arma" migliore.

[1] cfr. Malatesta: scritti scelti (a cura) di Gino Cerrito

[2] cfr. Umanità Nova